Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 3 Aprile 1934 - Anno XII MATTINO - Num. 79 *

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	— 27	— 14 —	L. 150	— 76	— 39 —
Un'edizione del lunedì	L. 60	— 31	— 16 —	L. 175	— 89	— 46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,, 40-946 40-947 Centralini { Direzione - Redazione - Cronaca e — « Seguendo la Cronaca » — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

7

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 6,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche Nel testo del giornale Arte cinematografica Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti Onorificenze. L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di poter accettare.

Rivolgersi all' UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-039 - 53-021

ARCHIVIO DIREZIONE GENERALE DEMANIO ROMA

Alla presenza del Duce nella gloria del Campidoglio

S. E. De Vecchi esalta la italiana santità di Don Bosco

Roma, 2 notte.

Nella maestosa sala di Giulio Cesare in Campidoglio, il Conte De Vecchi di Val Cismon, Quadrumviro della Rivoluzione, Ambasciatore d'Italia presso il Vaticano, ha commemorato alla presenza del Duce il nuovo Santo italiano, Don Bosco. Il luogo dove è avvenuta la commemorazione, è dei più insigni e gloriosi; esso ha conferito un tono altissimo e suggestivo alla cerimonia. La presenza del Duce le ha dato poi un carattere veramente eccezionale.

Le personalità presenti

Numerosa era la folla degli invitati, folla veramente eletta. C'erano i Cardinali Pietro ed Enrico Gasparri, Hlond, Primate di Polonia, Fumasoni-Biondi e Maurilio Fossati, Cardinale arcivescovo di Torino, il Principe Chigi assistente al Soglio Pontificio e Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta, una ventina di Vescovi tutti salesiani, fra i quali Monsignor Matthias, dell'Assam, con un gruppo di sacerdoti salesiani e di allievi nei loro pittoreschi costumi. Numerose erano le rappresentanze d'America, d'Africa e d'Asia. Era pure presente il Capitolo Superiore dei Salesiani, con Don Ricaldone, Rettore Maggiore, e Don Tomassetti, Procuratore Generale. Dello Stato della Città del Vaticano erano presenti Monsignor Tardini, Sostituto agli Affari ecclesiastici straordinari, il marchese Pacelli, Consigliere della Città del Vaticano, Monsignor Boncompagni-Ludovisi, vice Camerlengo di Santa Romana Chiesa, il marchese Sacchetti, Furiere maggiore, ed altre personalità.

Fra la folla delle autorità si notavano poi il Presidente del Senato Federzoni, il Grande Ammiraglio Thaon di Revel, il Presidente della Accademia d'Italia S. E. Marconi con numerosi accademici, il Ministro Ercole, i Sottosegretari Marescalchi e Lojacono, il sen. Thaon di Revel Podestà di Torino, il senatore Rebaudengo, il Nunzio apostolico presso il Quirinale Monsignor Borgoncini-Duca, il Podestà di Castelnuovo Don Bosco, Monsignor Bartolomasi Vescovo castrense, il Prefetto di Roma, il Comandante del Corpo d'Armata, Ministri di Stato, senatori, deputati, rappresentanti di Enti e di organizzazioni pubbliche, personalità dell'arte e della scienza.

I Cardinali, che nello splendore della porpora formavano un magnifico gruppo, hanno preso posto nei seggi loro riservati alla destra del tavolo presidenziale avendo a fianco il Principe Chigi. Le altre autorità hanno occupato le prime file di poltrone.

Il Capo del Governo è giunto in Campidoglio alle 16. E' stato ricevuto all'ingresso della Sala di Sisto IV da S. E. il Governatore Principe Boncompagni, da S. E. il conte De Vecchi, dal Rettore Maggiore dei Salesiani Don Ricaldone, dal Procuratore generale Don Tomassetti e dagli altri componenti il Capitolo generale della Pia Società Salesiana.

Il Duce salutato al suo ingresso nell'aula di Giulio Cesare da un'alta ovazione, ha preso posto al tavolo d'onore avendo a fianco il conte De Vecchi, il Governatore di Roma ed il Rettore Maggiore dei Salesiani.

Ristabilitosi il silenzio, l'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede ha pronunciato il suo discorso commemorativo:

Il discorso

L'oratore così comincia:

« Don Bosco è un Santo italiano ed il più italiano dei Santi. Lo sente suo tutto un popolo, e tuttavia il grande spirito è onnipresente nel mondo, cosicchè questa perfezione italiana diventa per lui romanità. La sua purificazione religiosa è avvenuta in una forma di fasto e di solennità nuovissime nel 19 secoli di vita della Chiesa, e l'Italia vi ha partecipato come non mai.

« La pienezza del magistero divino trova oggi la sua estensione negli onori del Campidoglio, decretati dal Governo Fascista a questo Santo. La sua santità oggi darebbe da sola, per il carattere che la distingue, un diritto di ospitalità in quest'altissima sede, ma egli sarebbe un grande italiano anche senza gli attributi della santità; di qui la sua cittadinanza in Campidoglio. Don Bosco non perde, ma guadagna in grandezza se, guardato sulla terra e fra gli uomini donde ebbe origine, se considerato operante fra le figure della storia del suo tempo, non come sintesi del passato e come vivente nella storia di allora, ma come divinatore, seminatore, costruttore di futuro ».

L'oratore ricorda a questo punto gli umili natali del Santo e descrive il luogo ove egli nacque.

« Da una famiglia di quei contadini — egli dice — fra i più umili, tra i più diseredati, fra i più legati a quei campi e a quelle vigne come un tralcio di vite generato dal Creatore, nasce questo Santo italiano.

« Don Bosco è nato in quel povero abituro, composto di una stalla per due capi di bestiame bovino e una cameretta al terreno e un fienile, di che camerette al piano superiore, alle quali si accede per una scaletta e un loggiato di legno malamente squadrato e nelle quali un uomo di alta statura toccherebbe col capo. Sua madre era una buona e pia donnetta di campagna, dotata di qualche naturale ingegno, di solide virtù risparmiatrici ».

Orfano del padre a due anni, la madre che non l'aveva capito, lo lasciò libero di sè mandandolo pel mondo a guadagnarsi il pane. Il pastore di greggi diviene così nell'abbandono, attraverso mille prove, arbitere di ogni arte, e quindi pastore di anime. Giovanni Bosco segue l'imperativo del suo sogno e ricalca le orme del destino che lo guida verso la Chiesa. Egli si avviò verso Torino, vero crociato dell'educazione e della carità, avendo a maestro di sua formazione religiosa un'altro Santo, Capo della scuola di metodo per la propagazione della Religione di Cristo: Don Cafasso. E continuò a sviluppare la propria azione in Torino, sotto il regno di Carlo Alberto, quando il Re, martire misconosciuto, sta più intensamente attento alla costruzione del nuovo Stato, nucleo embrionale del grande Stato italiano — dallo Statuto al Fascismo.

La fatica di Don Bosco, rileva S. E. De Vecchi, deve anche oggi essere guardata come una delle grandi facce del prisma, tutt'ora in gran parte inesplorato, del miracolo formativo del Risorgimento. L'opera sua creativa si sviluppa, e raggiunge i suoi termini in questo particolare ambiente, in questa atmosfera pervasa di prodigio: Don Bosco vive nel sogno e fa del sogno la vita: e quale vita!

Miracoloso educatore

Il senatore De Vecchi sottolinea come Don Bosco sia stato un miracoloso educatore che prevenne i tempi, uno dei costruttori del Risorgimento, un dilatatore del nome e della gloria d'Italia nel mondo: fu un Santo che, onorandola ogni giorno, esaltò e adorò la Patria. L'oratore precisa come il termine fondamentale di tutta l'azione del Santo sia stato il principio cristiano della vita civile ed il rispetto all'autorità dello Stato: sopra una simile piattaforma spirituale, egli attende all'educazione del popolo nel senso morale, civile, politico e sociale. Don Bosco creò la sua istituzione col fine di « tributare a Dio quanto è di Dio e allo Stato quanto è dello Stato ». Disciplina gerarchia e solidarietà umana, i quali sono principii nettamente fascisti: ecco perchè soltanto in Regime fascista si può comprendere, nella sua chiara interezza, la storia miracolosa del Risorgimento, dove tutti, anche i Santi, portano la loro pietra alla grande costruzione nazionale: primo tra questi Don Bosco.

L'oratore osserva come tutta la vita del Santo sia stata spesa a educare il popolo sapendo « farsi amare per farsi obbedire »: in ciò Don Bosco non fa che applicare le virtù della sua terra e della sua gente, in grado eroico. S. E. De Vecchi afferma che, superando le spine di cui era sparsa la via, Don Bosco ha fondato entro la Chiesa universale un suo impero i cui rappresentanti, bene a ragione, oggi, nel giorno della glorificazione, convengono a Roma come alla sede del Vicario di Cristo, e come alla Madre delle genti.

Littoria

L'oratore accenna poi alla sincerità del Santo e ai moniti da lui rivolti agli uomini della Chiesa e agli uomini della Patria: mòniti che suonavano come la voce stessa di Dio. Giovanni Bosco servì alla Chiesa e alla Patria, umilmente, umilissimo. La storia è convinta della sua grandezza, non soltanto perchè affermata ai credenti dalla suprema autorità della Chiesa nel suo Divino Magistero, ma anche perchè provata per tutti dalle carte e dai documenti che non consentono dubbi.

In proposito l'oratore ricorda una lettera da Giovanni Bosco diretta l'11 febbraio 1872 all'allora Presidente del Consiglio Giovanni Lanza. E il problema affrontato in quella lettera, fu risolto per la storia a 68 anni di distanza, in un altro 11 febbraio, che è poi grande festa per la Chiesa: l'hanno risolto il Duce e Pio XI.

S. E. De Vecchi, avviandosi alla conclusione del suo discorso, compie un pellegrinaggio ideale alla culla del Santo, e così termina l'orazione:

« Usciti dalla casa del Santo, vorrete fare con me un'altra visita ideale, a un'altra terra riconquistata oggi dal prodigioso sudore del Popolo per la volontà di un Uomo: a Littoria. In quella chiesa degna del Fascismo troverete ancora Don Bosco e i suoi Salesiani che vi benediranno nel nome del Padre presente sempre dove è presente la Patria operante. A Littoria è l'essenza morale della nuova Italia vaticinata e sognata da Don Bosco, dell'Italia costruita da Mussolini ».

Il discorso di S. E. De Vecchi, detto in forma nobilissima e commossa, insieme alla figura del Santo ha rievocato alcune pagine di storia profondamente interessanti ed ha suscitato vivissime approvazioni e calorosi applausi. Don Bosco è balzato in tutta la sua personalità dalla parola del Quadrumviro. La sua attività cristianissima e italianissima è stata amplamente rievocata, suscitando unanimi consensi e caldissimi applausi. La sua concezione dello Stato, spiegata da S. E. De Vecchi, ha provocato una lunga ovazione, ripetutasi quando l'oratore ha rievocato il vaticinio di Don Bosco sulla pace religiosa dell'Italia. Tutti i presenti hanno lungamente acclamato al Duce, artefice di questa pace.

Gli accenni all'Italia e all'azione del Duce sono stati accolti da nuove prolungate ovazioni.

Alla fine, il discorso del Quadrumviro è stato coronato da una ovazione imponente, a dare il segnale della quale è stato il Duce stesso.

La spettacolosa illuminazione

L'illuminazione della cupola, della facciata e del portico di S. Pietro, che ieri non aveva potuto essere effettuata, ha avuto luogo questa sera, nonostante le condizioni non favorevoli del tempo, divenuto nel pomeriggio persistentemente piovoso.

Ma il tempo non ha impedito che lo spettacolo conservasse tutta la sua magnifica imponenza, attraendo una folla innumerevole di cittadini e di stranieri che sono convenuti in piazza S. Pietro per ammirare il fantastico effetto di luci fra le linee architettoniche dei monumentali edifici.

Molte persone si sono adunate anche sui ponti di Roma, da dove la cupola e parte della facciata è visibile; nonchè sul Pincio e su altre alture che offrivano un panorama propizio allo spettacolo.

L'enorme afflusso di forestieri nei rilievi statistici

Roma, 2 notte.

La canonizzazione di Don Giovanni Bosco, ultimo tra i grandi avvenimenti dell'Anno Santo, ha costituito una delle più grandiose e solenni cerimonie che la storia della Chiesa ricordi. Ai 150 mila pellegrini, la cui affluenza nell'Urbe si è potuta rilevare attraverso le risultanze dei vari uffici che avevano seguito ed organizzato tal movimento di masse, bisogna aggiungere l'enorme numero di persone venute per la celebrazione, da tutte le località del Lazio e da ogni parte d'Italia, e per le quali necessariamente non è possibile procedere ad alcun controllo statistico. Si può calcolare, peraltro, che gli ospiti dell'Urbe abbiano ieri superato certamente il numero di 200 mila.

La Mostra della Rivoluzione fascista è stata per l'intera giornata affollata di migliaia di visitatori, gran parte dei quali provenivano dall'estero. Si può dire che nessuna comitiva di pellegrini convenuti a Roma per le cerimonie dell'Anno Santo abbia mancato di includere nel programma delle visite ai principali monumenti dell'Urbe, una sosta alla Mostra.

Tra i pellegrinaggi stranieri si possono ricordare numerose comitive di austriaci, francesi, tedeschi, svizzeri, inglesi, oltre alle comitive miste di tunisini e maltesi. Tra i pellegrinaggi italiani erano quello proveniente da Belluno con i cappellani della Milizia; quello salesiano proveniente da Torino; quello della diocesi di Aosta con il reverendo Edoardo Brunod; quello proveniente da Milano, accompagnato da don Rovella. Anche folte sono state le rappresentanze di parecchi collegi d'Italia, tra i quali il Collegio civico «Don Bosco» di Varazze, con il sacerdote Angelo Garbarino, la scuola «Negrone Durazzo» di Genova, il Liceo pareggiato di Alassio con don Luigi Oldano, l'Istituto salesiano di Livorno, il Ginnasio «Manfredini Este» di Padova, l'Istituto sordomuti salesiano di Napoli, la Scuola magistrale di Santo Spirito di Livorno, il Collegio salesiano di Perugia, l'Istituto salesiano di Gualdo Tadino, l'Istituto Sociale di Torino con il prof. Barbara ed il prof. Rovata, l'Istituto salesiano di Catania, l'Istituto salesiano di Torino con il prof. Calvi.

Hanno pure visitato la Mostra numerosi soci della Società sportiva civitavecchiese.

La guardia alla Mostra è stata montata ieri dagli studenti universitari del G.U.F. di Padova. Hanno assistito alla cerimonia, svoltasi tra la simpatica attenzione del pubblico presente, mentre la musica dei Giovani Fascisti dell'Urbe suonava la Marcia al campo, il segretario federale dell'Urbe Orazi ed il comandante in seconda dei Fasci Giovanili. La guardia è durata fino alle ore 18, ora in cui ha ripreso servizio il reparto speciale della Milizia.

Per avere una idea della folla presente ieri a Roma, basterà soffermarsi sui dati che indicano il movimento dei treni giunti a Roma, alla stazione di Termini, dal 25 marzo a sabato. Ben 68 treni speciali calcolati su una media di otto vetture ciascuno, sono giunti negli ultimi 5 giorni. Si ha così una media di 544 vetture. Inoltre sono stati rinforzati i treni ordinari ed effettuati numerosi « bis » con un complesso di oltre 486 vetture. Dal 25 marzo ad oggi per il trasporto delle numerose comitive, sono accorse 1030 vetture. I viaggiatori in arrivo per ferrovia si può calcolare raggiungano i centomila di cui otto mila circa sono arrivati dalle ore 12 alle ore 17 di ieri.

Questo movimento, che si è svolto sui 24 binari della stazione di Termini, ha richiesto una precisione cronometrica ed uno scrupoloso servizio da parte di tutto il personale. A questa affluenza straordinaria di pellegrini, va aggiunta quella innumerevole di comitive giunte con automezzi propri e con torpedoni, da ogni Paese. Si può dire che in questa Pasqua non vi era Paese al mondo che non fosse rappresentato a Roma da una o più comitive di pellegrini.

Un Te Deum a Buenos Aires

Buenos Aires, 2 notte.

In occasione della canonizzazione di Don Bosco, nella chiesa salesiana di San Carlo, l'Arcivescovo di Buenos Aires ha cantato un solenne *Te Deum*. Vi hanno assistito le autorità ed una folla rilevante.

Cerimonie celebrative a Magellano

Santiago (Cile), 2 notte.

In occasione della canonizzazione di Don Bosco delle cerimonie celebrative sono state organizzate a Magellano. Il Presidente della Repubblica ha annunziato che negli Istituti scolastici di Stato saranno illustrati agli allievi l'opera di Don Bosco ed i servizi da lui resi al Cile.

Il monumento a Bolivar

sarà inaugurato il 21 aprile

Roma, 2 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto i Ministri della Columbia, del Perù e del Venezuela accreditati presso il Quirinale, con i quali ha preso gli accordi circa l'inaugurazione del monumento a Bolivar, fissata per il 21 aprile, 2687.o Natale dell'Urbe.

L'inaugurazione della 29.a Legislatura

I deputati monteranno la guardia alla Mostra della Rivoluzione

Roma, 2 notte.

Il Segretario del P. N. F. ha comunicato oggi ai Segretari Federali le seguenti disposizioni:

Per la seduta inaugurale della Ventinovesima Legislatura è prescritta l'uniforme invernale con decorazioni. Dalle ore 15 alle 18 presterà servizio di guardia alla Mostra della Rivoluzione un manipolo di fascisti deputati. Il manipolo si adunerà nel Palazzo di Montecitorio alle ore 14,30, di dove muoverà per la Mostra della Rivoluzione; sarà scortato da tre manipoli formati da Camicie Nere della Federazione dell'Urbe che abbiano partecipato alla Marcia su Roma, da fascisti universitari e da Giovani fascisti, e percorrerà il seguente itinerario: piazza Colonna, corso Umberto, piazza Venezia, via Nazionale.

Alle ore diciotto, dopo il cambio della guardia, il manipolo, accompagnato dalla stessa scorta, percorrerà via Nazionale, piazza Venezia, via del Plebiscito e si porterà al Palazzo del Littorio, dove, alla stessa ora, si aduneranno i fascisti senatori e deputati per rendere gli onori ai Caduti della Rivoluzione.

Il disordine e la libertà nel pensiero di Mosley

Londra, 2 notte.

Il *Sunday Dispatch* pubblica un secondo articolo di sir Oswald Mosley della serie dedicati ad illustrare gli scopi del Fascismo. « La vera libertà a cui ogni uomo tende, scrive Mosley, è quella data da una vita di lavoro e di benessere, una libertà cioè che il caos economico in cui ci troviamo oggi, non è capace di assicurare; ma tale caos non può essere una situazione fino a che gli attuali sistemi parlamentari non diano il posto ad un governo che abbia capacità di agire. Il primo atto delle Camicie nere quando giungeranno al potere sarà quello di assicurare un sistema di governo per il quale la volontà e la maggioranza possa realizzarsi, e tale governo avrà così la possibilità di affrontare e risolvere il caos economico. Finito il caos comincerà la libertà ».

La Cina ostile a compromessi sulla questione mancese

Sciangai, 2 notte.

Il Presidente Wang Ching Wei ha fatto alla stampa dichiarazioni che smentiscono in pieno le voci recentemente corse di un prossimo riavvicinamento cino-giapponese implicante in particolare una intesa nei riguardi della questione mancese. Il Presidente ha affermato che il Governo cinese non intende modificare affatto il proprio atteggiamento in materia.

LA VISITA DI SUVICH A LONDRA

Situazione danubiana e disarmo

all'ordine del giorno dei colloquî

Londra, 2 notte.

A poco a poco in questi giornali si va delineando l'opinione che la visita dell'on. Suvich a Londra, fissata per la seconda metà del mese di aprile costituirà un'ottima occasione per un'amichevole discussione italo-inglese sulla situazione danubiana. E' comprensibile a questo riguardo che negli ambienti politici britannici si attribuisca la massima importanza ai futuri scambi di vedute col Sottosegretario agli Esteri italiano il quale, come inviato del Duce nelle capitali dell'Europa Centrale, ha sostenuto una parte così attiva nella politica italiana in quella regione del continente. Qui si era riconosciuto da tempo che da un'iniziativa italiana nel bacino danubiano bisognava aspettarsi dei risultati favorevoli. Si ragionava, infatti, che il realismo di Mussolini non avrebbe potuto condurre il governo italiano a ripetere gli errori commessi in primo luogo dalla Francia e successivamente dalla Germania le quali, l'una dopo l'altra, hanno tentato di instaurare la propria egemonia nell'Europa centrale e che, una dopo l'altra, sono fallite nell'intento. I protocolli romani firmati in occasione del convegno Mussolini-Dollfuss-Gömbös hanno confermato queste aspettative nella saggezza e nella moderazione della politica italiana e ora a Londra si attende di avere dall'on. Suvich schiarimenti piuttosto che un'ulteriore conferma di constatazioni già fatte.

Come osserva il *Manchester Guardian* in un suo editoriale dedicato all'esame della caratteristica posizione dell'Austria nel cuore del continente, gli Stati dell'Europa centrale dovrebbero essere costretti ad avvicinarsi l'un l'altro se non vogliono farlo di loro spontanea volontà, ma per indurli a riconoscere che il loro maggiore interesse sta in una politica di riavvicinamento reciproco. « Inghilterra e Francia — osserva l'organo liberale — non possiedono più nell'Europa centrale l'influenza e il prestigio di una volta ». Il giornale lascia comprendere così che l'essere la diplomazia italiana entrata in scena era non solo legittimo ma indispensabile, come legittima e indispensabile è qualsiasi azione in un caso di emergenza. Il giornale osserva a tale proposito che nell'iniziativa dell'Italia non ripone fiducia soltanto Londra, ma anche una capitale come Praga. Del disarmo per il momento si parla poco. Il centro di gravità delle conversazioni è stato spostato nuovamente a Parigi in seguito alle due domande che lord Tyrrell, ambasciatore britannico nella capitale francese, è stato incaricato di presentare al Quai d'Orsay. La prima domanda — quali garanzie la Francia richieda per l'esecuzione di una futura convenzione sul disarmo — è considerata a Londra soltanto come una premessa della ben più importante seconda domanda: « Se la Francia, una volta che avesse ottenuto tali garanzie, sarà pronta ad accettare il *memorandum* britannico come base della convenzione stessa e ad impegnarsi a ridurre, in una certa misura, i proprii armamenti, pur consentendo che la Germania si riarmi ».

Il preventivo del bilancio tedesco, in cui è previsto un aumento del 33 per cento delle spese per gli armamenti fa diventare alquanto accademica la questione del riarmo tedesco ma non per questo un'accettazione francese di quella parte del *memorandum* che approva il riarmamento della Germania perderebbe alcunchè del suo valore. Infatti, l'obbiettivo delle conversazioni odierne sul problema del disarmo non è più di impedire il riarmamento della Germania quanto di legalizzare e circoscrivere quest'ultimo. Con una convenzione si raggiungerebbe questo scopo e il desiderio del Foreign Office, come è stato rilevato ripetute volte, è anzitutto di fissare in un documento, accettato spontaneamente da tutte le parti, i limiti dell'azione di ogni Potenza. Si può affermare, senza tema di errare, che con le domande presentate al Quai d'Orsay l'Inghilterra sta compiendo un ultimo tentativo di salvare il proprio *memorandum*, il quale si distingue dal *memorandum* italiano per il fatto che chiede alla Francia di abolire una parte dei suoi armamenti attuali, mentre il documento italiano vuole limitare gli armamenti delle Potenze armate al loro presente livello. Ma è fuori dubbio che ove tale ultimo tentativo inglese dovesse fallire il Foreign Office non si tirerebbe in disparte ma riconoscerebbe praticamente, come senza dubbio ha già riconosciuto teoricamente, che l'alternativa del *memorandum* britannico è rappresentata dal *memorandum* italiano pubblicato nel medesimo giorno.

R. P.

I « giovani » in America

Si delinea un movimento politico

New York, 2 notte.

Lo sviluppo dell'attività politica fra le « giovani » generazioni che si è potuto constatare in certi Paesi di Europa, primo fra tutti l'Italia fascista, si fa pure sentire anche negli Stati Uniti, ove questo movimento potrebbe rappresentare una parte importante nelle elezioni di fine d'anno. Nell'Est e nel Sud e soprattutto sulle coste del Pacifico, sotto il nome di « giovani guardie » o di « nuove guardie », gruppi di uomini e di donne, dell'età dai 21 ai 40 anni, si formano generalmente in seno ai partiti tradizionali, i democratici e i repubblicani. Essi affermano però la loro intenzione di porre il bene pubblico al di sopra di ogni considerazione di partito. Negli Stati del centro e del Nord Ovest l'idea della costituzione di un terzo partito sembra guadagnare terreno. D'altra parte, secondo alcuni, si va preparando lentamente, malgrado la mancanza di tradizioni comuni, il terreno per la formazione di un blocco politico raggruppante gli Stati di Montana, dell'Idaho, del Wyoming, del Nevada, dell'Utah, del Colorado, del nuovo Messico, dell'Arizona, dell'Ovest del Kansas, del Nebraska e forse anche dei due Stati di Dakota, blocco che sarebbe paragonabile a quello formato dal « solido Sud » cittadella del partito democratico. Gli Stati dell'Ovest infatti non ammettono il piano di riduzioni della produzione agricola, ma desiderano produrre il massimo e chiedono che il Governo garantisca loro dei benefici senza tener conto dei bisogni del resto del Paese. La limitazione della produzione dello zucchero e i contingenti troppo favorevoli accordati a Cuba e ai possessi insulari sono d'altra parte serie cause di malcontenti. L'Ovest ritiene inoltre che il Governo non ha abbastanza fatto per rivalorizzare l'argento.

Roosevelt invocato arbitro nella vertenza ferroviaria

Washington, 2 notte.

Il coordinatore delle ferrovie, Eastman, che fa da arbitro nel conflitto tra le Compagnie ferroviarie ed i ferrovieri che chiedono un aumento di salario, ha annunciato che non può trovare una soluzione al conflitto e che pregherà il Presidente Roosevelt appena ritornerà dalla crociera di assumersi egli stesso l'arbitrato. Secondo il signor Eastman, lo sciopero di un milione di ferrovieri non è da temere, almeno per il momento, perchè gli operai sono disposti a conformarsi alla procedura di arbitrato prevista dalla legge per la riorganizzazione delle ferrovie.

Prossime trattative commerciali tedesco-jugoslave

Londra, 2 notte.

Il *Daily Telegraph*, da Belgrado, annuncia per il 5 aprile l'arrivo a Ragusa del capitano Roehm, inviato speciale di Rosenberg, che sarebbe incaricato di discutere una più stretta cooperazione economica e politica fra Germania e Jugoslavia. Quest'ultima, continua il corrispondente, è seriamente allarmata dalla crescente influenza italiana in Austria, e Rosenberg cercherebbe di sfruttare l'occasione per guadagnare terreno fra gli Stati della Piccola Intesa promettendo loro favorevoli Trattati commerciali.

Gli italiani a Tunisi

Una storia dolorosa

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

TUNISI, marzo.

I primi quattordici anni dell'occupazione francese si svolsero, comunque, in un'atmosfera abbastanza serena per giustificare ai nostri occhi la presunzione della buona volontà e della buona fede di Parigi. Tutto sommato non era poi quella una presunzione che facesse a pugni col buon senso. Quale interesse avevano i nuovi arrivati ad alienarsi le simpatie di una colonia i cui diritti, stabilita ormai la situazione dominante della Francia, non potevano più dar loro nessun fastidio? A Tunisi la lingua d'uso comune era la nostra, commercio e professioni liberali stavano in mano dei nostri: sono fatti, cotesti, dai quali non dovrebbe esser facile prescindere. Che un simile stato di cose potesse dar ombra alla potenza occupante si può anche concederlo, specie chi conosca l'indole diffidente ed esclusiva di questa. Ma la difficoltà di popolare il paese di connazionali si avverava già così grande, che l'opportunità di adattarsi a una situazione la quale, senza pregiudicare in nulla le sorti del Protettorato, gli facilitava i primi passi, procurandogli per giunta i pretesti necessari ad esistere, sembrava difficilmente discutibile anche da parte francese. Nel 1883 un decreto beilicale accordò agli italiani il diritto di far sedere due dei loro in Consiglio Comunale a fianco dei sei consiglieri francesi. Nel 1888 un altro decreto permise l'apertura di scuole private. Il vento pareva spingere i due popoli difilato alla conciliazione.

La denunzia del Trattato 1868

Bruscamente, nel 1895, cambiamento di scena. Il trattato italo-tunisino dell'8 settembre 1868 era tacitamente rinnovabile per un secondo periodo di ventott'anni, salvo il caso che l'una delle due parti lo denunziasse dodici mesi avanti la scadenza. Il 17 agosto, un anno e tre settimane prima della data fatale, la denunzia ha luogo, per iniziativa del Bey. Qual'era la situazione diplomatica che ne risultava? Per l'Italia, chiarissima: venuto meno il trattato, tornavano automaticamente in vigore le capitolazioni. Queste non erano mai state abolite, e il protocollo Mancini aveva per di più, come ho detto, nettamente specificato che le capitolazioni sono una cosa e i trattati ne sono un'altra. Il risolversi dei secondi nessuna influenza poteva quindi avere sulle prime. La conclusione imposta dal nuovo stato di cose era semplicemente identica a quella imposta tuttora dalla situazione in Egitto: per toccare le prerogative di una potenza capitolare è necessario trattare seco ossia offrirle in cambio un regime di tutela dei suoi interessi che questa possa accettare. Finchè in Tunisia un regime siffatto non fosse stato concordato, le capitolazioni duravano tali e quali, dovessero i negoziati relativi trascinarsi per mezzo secolo. In Egitto non si trascinano forse da decenni, senza che sia dato prevedere la fine del regime capitolare neppur per le sue parti più vulnerabili?

Se l'Italia avesse avute le reni solide, non diversamente doveva accadere a Tunisi. A parte la circostanza che noi non avevamo riconosciuto il trattato del Bardo, il fatto che la Francia avesse o no stabilito il suo protettorato sulla Reggenza non ci riguardava. Noi vantavamo di fronte al Bey diritti anteriori, e questi diritti nessuno poteva manometterli senza nostro esplicito consenso. Giuridicamente, la situazione era inattaccabile. Aggiungi che proprio in quel torno di tempo i rapporti franco-britannici non volgevano idillici e che un brutto giorno alla Camera dei Comuni un deputato, il Barring, aveva freddamente interrogato lord Curzon, allora sottosegretario agli Esteri, per sapere da lui « se la Tunisia dipendesse ancora dalla Porta e se la Francia avesse indicata una data per lo sgombero del paese »! Si potevano, insomma, affrontare le trattative con assoluta calma. Senonchè, appunto perchè le difficoltà giuridiche del caso non erano lievi, la Francia, il cui rispetto dei trattati è di data molto recente, si guardò bene dall'intavolar trattative prima di avere girata la posizione.

Il segreto della guerra abissina

Sul finire del 1895 le nostre difficoltà militari in Abissinia assunsero un carattere di insolubilità singolare. La campagna si trascinava, le buone prospettive del principio dell'anno accennavano a dileguare, si cominciarono a scoprire dei fucili Lebel in mano agli scioani, Menelik diventò intransigente. Da Parigi, intanto, i giornali della Repubblica si scatenavano contro di noi insultando all'esercito e decantando le virtù degli abissini, mentre il Temps stampava entusiastiche apologie del Negus. Dàlli e dàlli fu giocoforza arrendersi all'evidenza: la guerra abissina era alimentata dalla Francia. Per uscirne, il sistema dei piccoli corpi di spedizione doveva essere abbandonato senz'altro. Ma a Roma la pioggia e il bel tempo li facevano, allora, i deputati di Montecitorio. Le cose continuarono per la loro china: e il primo marzo successivo fu Adua.

Adua, caduta di Crispi, Gabinetto Rudinì, richiamo intempestivo delle truppe mandate a vendicare i quattro mila gloriosi morti di Abba Garima, trattative di pace: un grandinar di mazzate sul capo degli italiani. E a Montecitorio verbosi patriarchi quali Imbriani, dal pizzo a forma di triangolo, che predicano l'alleanza con la Repubblica del Grande Oriente! Ecco il momento psicologico, preparato con pazienza da certosino, che la Francia coglie per avviare senza chiasso i negoziati per la revisione dei diritti italiani in Tunisia. Non a caso da Tunisi, dove si giudicano gli eventi meglio che a Roma, l'Unione, il valoroso giornale di Cesare Fabbri, invoca la continuazione della guerra d'Affrica: gli italiani della Reggenza avevano già intuito dove si andava a parare. Privo di argomenti giuridici da addurre in appoggio delle proprie pretese, il governo di Parigi mette in opera contro un avversario demoralizzato tutte le armi di pressione morale che gli fornisce la proverbiale astuzia dei suoi diplomatici. E in primo luogo l'arme più efficace contro i deboli: l'intimidazione.

Una minaccia e un raggio di luce

Al principio di aprile, esattamente un mese dopo Adua, ecco diffondersi attraverso l'Europa una notizia sensazionale: la Francia sta per occupare la Tripolitania. Dispacci incontrollabili pretendono che incidenti del genere di quelli provocati quindici anni innanzi dai Crumiri siano lì lì per prodursi alla frontiera tripolina. Il 4 giugno l'agenzia Havas annunzia a lettere di scatola un primo conflitto con morti e feriti. A Parigi, Hanotaux, ministro degli Esteri, lascia oscuramente presagire la possibilità che il suo governo si veda da un momento all'altro costretto a occupare Gadamès. Il momento sembra drammatico. A Roma l'ansietà stringe i cuori: si dovrà perdere, dopo la Tunisia, anche la Tripolitania, quest'ultima porta di salvezza per sfuggire all'accerchiamento totale in Mediterraneo? Trattative di pace laboriose in Abissinia, dove l'oro e i consigli francesi continuano a fare miracoli; minaccia sospesa su Tripoli: la pressione morale è fortissima, il coraggio di difendere i diritti su Tunisi diminuisce a vista d'occhio. A un tratto, quando tutto sembrerebbe perduto, un raggio di luce: il 9 luglio la squadra britannica compie una dimostrazione navale davanti a Biserta. Quindici anni prima, al momento dell'occupazione di Tunisi, John Bull era già intervenuto una volta in difesa della Tripolitania, e il 17 luglio 1881 il Barthélémy Saint-Hilaire aveva dovuto intingere la propria penna nell'inchiostro della migliore ipocrisia per scrivere all'ambasciatore di Francia a Londra, affinchè ne informasse il Foreign Office: « Supporre che noi si pensi ad annettere la Tripolitania quando respingiamo ogni idea del genere per la Tunisia è spingere la diffidenza al di là di ogni limite ragionevole... In nome della politica francese oltre che in nome del buon senso, possiamo opporvi la più formale smentita ». La squadra inglese a Biserta voleva richiamare alla memoria labile della Francia la promessa del 1881? Il certo è che, da quel giorno, dell'occupazione della Tripolitania non si fiatò più. Parigi tentò vendicarsene spingendo a fondo l'amicizia con l'Abissinia, nella speranza di ottenerne, quale prezzo dell'assistenza militare e finanziaria fornitale contro l'Italia, le mani libere nell'Alto Nilo. Ma si preparava Fascioda. In quanto a Roma, il governo respirò, dicendosi che il peggio era stato evitato.

La rinuncia di Visconti Venosta

Fu quello che lo perdette. Rinunziando all'impossibile ricatto tripolino, il Quai d'Orsay si diè ad agire per linee interne, rinnovando il gioco sperimentato nel 1882-83, col successo che sappiamo, contro le giurisdizioni consolari mercè la complicità di Berlino e di Vienna, nostre alleate. Anche questa volta la Duplice Monarchia, che non meritò mai tanto la propria qualifica, doveva servirle da compare. Poichè la base del diritto italiano a Tunisi è il regime capitolare, la Francia chiese al Ballplatz di rinunziare con atto formale alle capitolazioni. Nell'accordo, firmato il 20 luglio a nostra insaputa, l'Austria rinunziava per giunta alla clausola della nazione più favorita. Da parte sua, il sagrificio era nullo, non avendo quel paese nessun grosso interesse da salvaguardare in Tunisia. Ma nei riguardi della causa italiana il precedente così creato non mancava di gravità. Comunque, la remissività di una o di più potenze non poteva infirmare il nostro buon diritto, e l'opinione italiana nei suoi elementi migliori si mostrò decisa a sventar la manovra. Mentre il Mattino di Napoli mandava in Tunisia Edoardo Scarfoglio a studiare la situazione e a tastare il polso della co-